L'idea di lavorare sul linguaggio dei fumetti non poteva non affascinare Carmi, e non perché sia uno di quegli « antemarcia » dell'ultima ora, che si è buttato su una nuova voga intellettuale dopo aver letto Charlie Brown. L'immaginazione di Carmi pittore e grafico è sempre stata colpita dai fenomeni visivi e auditivi della civiltà industriale e da tempo i suoi quadri, le sue serigrafie, le sue copertine, evocano la segnaletica stradale, e pullulano di alfabeti. E non si può neppure dire che egli usi freddamente i fenomeni visivi del nostro mondo per eseguirvi ciniche esercitazioni grafiche, perché io so quale è il segreto desiderio di Carmi: inventare davvero i segnali stradali di domani, le future indicazioni per le cabine dei telefoni, i sottopassaggi delle metropolitane, i gabinetti per uomini e per donne, la caduta massi, il passaggio di cervi, l'attenzione scuola e la strada scivolosa.

Ma queste immagini hanno anche un significato più profondo di quel che sembri: e non voglio rendere un cattivo servizio al pittore cercando nella sua opera dei significati complessi a cui egli non aveva affatto pensato e che peseranno su di lui come un rimorso. Semplicemente mi chiedo: perché a Carmi è venuto in mente proprio questo gioco e perché noi ci divertiamo a giocarlo?

Perché ha toccato un « punctum dolens ». Saremo « alienati », saremo « visuali », saremo meccanizzati,

ma soprattutto siamo-nel-rumore. I decibel hanno assunto una importanza fondamentale (non dico positiva, dico radicale) nella nostra vita. I nostri vecchi sentivano zoccolar di cavalli nel cortile, strascicar di catene nei corridoi del castello, il rumore del tuono e della pioggia, clangore di spade e crepitare di sterpi. Ma noi sentiamo fischiare i jets, rombare le motociclette, ticchettare le macchine da scrivere, suonare il telefono, cantare la radio, parlare la televisione del vicino, rovinare le saracinesche, scoppiettare gli scappamenti, scarrucolare gli ascensori, esplodere le mine, scrosciare l'acqua della doccia, sibilare lo spray, vociare gli altoparlanti, dilagare gli high fidelity e i juke boxes... Siamo avvolti dal gran spettacolo dei rumori trionfanti e solo tra alcune generazioni sapremo quanto questo nuovo mondo dei suoni avrà inciso sulla nostra costituzione nervosa, sul nostro modo di pensare, sul nostro modo di percepire messaggi paralleli.

Le immagini di Carmi non sono un inno al rumore; e non ne sono nemmeno una condanna: sono rumore esse stesse, immagini che hanno bisogno di vernice antirombo, a cui van riguardate le punterie, pulite le candele, cambiata la marmitta, ingrassata la scatola del cambio.

UMBERTO ECO

